



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Lunedì 19 febbraio 2018

Verifiche sulle visite L'indagine dopo la denuncia del Corriere

Assistenza ai disabili, inchiesta della Corte dei Conti

Era stato il *Corriere del Mezzogiorno* a raccontare che l'Asl Na 1 aveva chiesto ad una coop, che si occupa di cure ai disabili, spiegazioni su alcune anomalie come visite a pazienti deceduti. La Corte dei Conti apre un'inchiesta. Denuncia di Federconsumatori alla Procura.

a pagina 5 **Postiglione**



Assistenza domiciliare ai disabili Scatta l'indagine della Corte dei Conti

Delega alla Finanza dopo la denuncia del Corriere. All'esame rimborsi per visite a pazienti deceduti

NAPOLI C'è il racconto della signora Marica. Ha un figlia con una malattia genetica rara e da tre anni aspetta assistenza domiciliare che ha richiesto ad una struttura sanitaria abilitata a Chiaiano, dove abita. Per ora ha un'operatrice solo tre ore, ma non basta. Non basta mai.

Neanche alla signora Cerullo. Lei ha un figlio, Vincenzo, di 19 anni che ha una grave paralisi cerebrale e sua madre all'ultimo stadio del parkinson. Vive a Soccavo, e non ce la fa più. I tagli all'assistenza sono stati tantissimi e da sei ore domiciliari è passata a tre ore. A Pianura la mamma e il papà di Giovanni fanno ogni giorno i salti mortali. Sono più «fortunati» perché hanno anche l'assegno di cura, ma per vigilare

sul loro figlio, che ha crisi di epilessia, non vede e ha ripetuti attacchi respiratori, otto ore di assistenza domiciliari non sono sufficienti. E sono solo tre casi di un numero infinito di persone che a Napoli sono costrette in una situazione al limite mentre ci sono sprechi e disservizi continui sui quali anche la Corte dei Conti della Campania ha aperto una inchiesta. Era stato il *Corriere del Mezzogiorno* ad inizio febbraio a raccontare che l'Asl Napoli 1 aveva aperto un dossier interno nel quale chiedeva ad una società consortile, che si occupa di cure ai disabili e agli anziani nella zona di Chiaiano, Scampia e Marinella, spiegazioni su alcune anomalie che erano state rilevate, tra le quali cure domiciliari ad una donna

che risultava morta e ad un uomo che aveva cambiato domicilio tredici giorni prima. È così sulla scorta della notizia pubblicata dal nostro quotidiano la magistratura contabile, coordinata dal procuratore regionale Michele Oricchio, ha deciso di aprire una inchiesta e già la prossima settimana delegherà alla Guardia di Finanza le fasi esecutive. Saranno ac-

quisiti i carteggi tra l'Asl e la società «Co.Ad». Inoltre negli uffici comunali le Fiamme Gialle cercheranno anche i documenti dell'appalto al quale si fa riferimento nella raccomandata spedita il 2 febbraio e protocollata con il numero 138/18 alla società a firma del coordinatore sanitario, professor Di Vaia. C'era il caso di una donna, la signora Pasqualina, morta il 18 dicembre, ma nonostante ciò risultava come assistita dagli infermieri anche dopo il decesso. Il caso poi del signor Salvatore che invece si era trasferito a Parma il 13 novembre,

per stare accanto ai figli. Eppure c'erano visite domiciliari fino al 29 novembre: tredici giorni in più. C'è qualcosa che non quadra nel lavoro svolto da una società consortile, la «Co.Ad» che opera nel distretto sanitario 28, sotto l'egida dell'Asl Napoli 1. Il 2 febbraio scorso, dopo l'apertura di un dossier interno negli uffici della dirigenza dell'Asl Napoli 1 che aveva ricevuto diverse segnalazioni, è stata inviata una lettera raccomandata ai responsabili della società che ha sede al Centro Direzionale e lavora tra Chiaiano, Marianella,

Piscinola e Scampia, e per conoscenza anche al dirigente del Distretto sanitario di competenza, il dottor Beniamino Picciano. È protocollata con il numero 138/18 e come oggetto ha la dicitura: «Articolo 8 del capitolato d'appalto».

Fabio Postiglione

Riflettori

La società era già finita nel mirino del Comune e dell'Asl per i rimborsi

La vicenda

● Sulla scorta della notizia pubblicata dal Corriere del Mezzogiorno la magistratura contabile, coordinata dal procuratore regionale Michele Oricchio, ha deciso di aprire una inchiesta e già la prossima settimana delegherà alla Guardia di Finanza le fasi esecutive. Saranno acquisiti i carteggi tra l'assessorato al Welfare, l'Asl e la società «Co.Ad». Inoltre negli uffici comunali le Fiamme Gialle cercheranno anche i documenti dell'appalto al quale si fa riferimento nella raccomandata spedita il 2 febbraio e protocollata con il numero 138/18 alla società.

Vittime

L'indagine interna di Comune e Asl Napoli 1 ha evidenziato come a pagare siano in fin dei conti proprio gli assistiti



Spunta esposto di Federconsumatori in Procura: fare luce

Stornaiuolo, presidente regionale: vorremmo che si evitassero tali affidamenti a società improvvisate

NAPOLI Anche la Procura di Napoli è pronta ad aprire un fascicolo sullo scandalo delle assistenze domiciliari a persone morte o trasferitesi in un'altra città. Questo dopo l'esposto che Federconsumatori ha presentato al procuratore Giovanni Melillo, corredato dall'articolo pubblicato il 9 febbraio dal *Corriere del Mezzogiorno*.

L'associazione vuole veder chiaro perché ci possono essere anche estremi di natura penale, oltre che di presunto danno all'erario. Chiaramente è ancora tutto da dimostrare ma l'indagine nasce proprio per questo motivo, così da poter cristallizzare prove e atti documentali. «Si configurerebbe un grave danno economico per l'Asl cittadina e per il Comune e, in ulti-

ma analisi, alla luce delle scarse risorse in genere destinate a questi servizi, il danno ricadrebbe anche su tantissimi utenti in lista d'attesa e che non riescono ad ottenere il servizio di assistenza domiciliare», ha detto il presidente di Federconsumatori Campania Rosario Stornaiuolo.

L'associazione regionale, da sempre impegnata nella tutela dei diritti dei cittadini, in particolare di quelli più fragili, ha dato mandato ai suoi legali di presentare un esposto alla Procura della Repubblica affinché faccia piena luce su quanto avvenuto. «La questione - ricorda Federconsumatori - riguarda l'assistenza fornita a ben due persone dopo il loro decesso; l'articolo parla anche di materiale sanitario fornito

indebitamente dagli utenti agli infermieri e non viceversa, come dovrebbe essere, del mancato rispetto dei tempi nella presa in carico dei pazienti, con 4 giorni di ritardo rispetto a quelli previsti», continua Stornaiuolo.

«Le attività cui si riferisce l'articolo - spiega ancora il presidente della Federconsumatori - sono finanziate dalla Asl Napoli 1 Centro e dal Comune di Napoli giacché si tratta di assistenza domiciliare socio-sanitaria e di attività infermieristiche. Perciò chiediamo al sindaco di Napoli Luigi de Magistris e al direttore generale della Asl Napoli 1 Centro Mario Forlenza di intervenire con un'indagine interna per accertare la fondatezza dei fatti denunciati e ve-

rificare se gli stessi siano limitati a quelli segnalati nell'articolo. Vorremmo che si evitasse che un campo così delicato come l'assistenza a persone disabili e anziane sia lasciato in mano a società improvvisate ed evidentemente poco competenti, da non confondere con le cooperative sociali che nulla c'entrano con i fatti esposti» e che quotidianamente offrono con professionalità il loro lavoro alle persone che hanno bisogno e sono affette da gravi patologie.

F. Pos.

Si configura un grave danno economico per gli enti che erogano le risorse



Moreno: «Contro le baby gang non serve la cultura dell'urgenza»

Il maestro di strada invoca più controlli ma avverte: tempi lunghi

Pietro Treccagnoli

Cesare Moreno, maestro di strada, da anni attivo nelle periferie napoletane, non ci sta a incrementare il clima di cultura dell'urgenza sulle baby gang «perché fa parte delle patologie metropolitane ed è quella che nei fatti fomenta le spaccature, diffonde la paura, aizza l'odio, pur avendo l'intenzione opposta».

Che cosa non la convince di questa richiesta di rapide risposte?

«Ci arriviamo, ma va affrontato subito un altro punto. A me non convince in generale il modo in cui i media trattano la vicenda

delle aggressioni e delle baby gang».

In che senso?

«I media creano panico morale. Accumulano dati su dati, mettendo assieme episodi completamente diversi: il giovane che picchia la madre, le rapine, i furti, le risse per la fidanzatina. A leggere in fila tutto questo viene solo voglia di scappare».

È che cosa provoca il panico morale?

«La cultura dell'urgenza e dell'emergenza, appunto, secondo la quale bisogna bloccare subito il nemico. In realtà poi si scopre che non si sa chi è e dov'è il nemico. Dal punto di vista educativo tutto questo è devastante. Si crea solo confusione, nella quale ci si agita a vuoto».

Cosa andrebbe fatto per evitare il panico morale e la cultura dell'urgenza?

«Premetto che il clima elettorale ha amplificato la confusione su questi temi. Bisogna sviluppare una cultura di pace e non una cultura di guerra. La guerra si scatena in un giorno, la pace si fa negli anni».

Ci vuole tempo.

«Certo. Sono trent'anni che assisto a campagne d'emergenza e allarmi

sociali a Napoli. Se dopo la prima campagna si fosse fatto un lavoro serio forse non saremmo ancora qui a parlarne».

Che cosa serve per fare un lavoro serio?

«La calma».

Mantenendo la calma, che cosa si fa?

«Se qualcuno tra quelli che lanciano continui allarmi andasse a verificare cosa si fa davvero a Napoli scoprirebbe che ci sono almeno in corso o in via di approvazione progetti per almeno 50 milioni di euro. Non ci sono solo i maestri di strada, ma decine di altri progetti. Anche il Comune di Napoli qualcosina la sta facendo, finalmente. Ci sono iniziative per assistere i genitori che non sanno fare i genitori. Ce ne sono da decine di anni. E tutto questo non emerge perché i media non ne danno adeguato conto».

Quali sono i risultati di questo lavoro?

«Che invece di avere venti aggressioni di baby gang ce n'è una sola».

Quindi sarebbe un fenomeno in decrescita?

«Questo non glielo so dire, perché non possiamo sapere che cosa sarebbe accaduto se non ci fossero i progetti messi in campo. So che in questo momento sto lavorando con venti ragazzi di periferia per mettere in scena uno spettacolo teatrale e questi ragazzi non sono in giro a cercare persone alle quali rompere le scatole».

Quali sono gli effetti del panico morale sui ragazzi con i quali lavorate?

«Accresce le tensioni, invece di attenuarle. Quando i media puntano i riflettori su questi episodi sono visti come nemici perché generalizzano. Ci si rinchioda a riccio. Se si parla male di Ponticelli, ad esempio, tutti si schierano a difesa. Quando si spara nel mucchio scatta l'orgoglio di quartiere. I figli dei delinquenti, da parte loro, si autogratificano perché si sentono soli contro tutti, quasi eroi».

Non sarebbe peggio se i media tacessero?

«Non ho detto assolutamente questo. È lontanissimo dal mio pensiero. Il problema è l'accumulo di fatti, è fare di tutta l'erba un fascio, non distinguere

fenomeni diversi. Certe storie come quella di Arturo a Foria e di Gaetano a Chiaiano sono diverse dai furti o da altri episodi di criminalità. Quello che dico agli educatori, attraverso la partecipazione a dibattiti e con il mio blog, è di non perdere la pazienza, di usare la ragione. Quando ci sono queste ondate di panico si crea un effetto deleterio anche sui miei educatori perché pensano di stare perdendo tempo. Quindici giorni di fuoco come quelli che ci sono stati mettono in forse anni e anni di lavoro».

Ritiene sufficienti le risposte istituzionali arrivate dopo questi «quindici giorni di fuoco»?

«Che cosa è stato fatto? L'app della polizia, tre arresti di ragazzi che avevano armi e varie altre promesse. Siamo praticamente a zero. Se fossero stati potenziati i progetti che già sono in campo sarebbe stato meglio. È venuta l'ora di riorganizzare le idee».

A chi, come Maria

Luisa Iavarone, madre di Arturo, invoca risultati più rapidi lei che cosa risponde?

«Su alcuni punti le risposte devono essere immediate».

Ad esempio?

«Le indagini devono dare risultati immediati. Devono arrivare risposte rapide sul controllo del territorio e non mi pare che ce ne siano. Serve un

maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine e le istituzioni. Poi ci sono risultati per i quali occorre tempo, anni e anni, come una seria crescita sociale e culturale. Ma soprattutto non bisogna illuderci pensando che in una realtà complicata come Napoli episodi come quelli che sono avvenuti non accadranno più. Non si possono mettere sotto controllo le eruzioni del Vesuvio, non si possono prevedere i terremoti, così, nonostante si faccia tutto il possibile, non si possano evitare episodi di "follia".

Ma forse la formazione di baby gang si?

«Le baby gang sono fenomeni organizzati. Chi le ha studiate sa che

hanno strutture gerarchiche. Le aggressioni avvenute a Napoli sono frutto di aggregazioni temporanee e immotivate. E quindi più pericolose, perché si generano senza indizi premonitori. Sono *chiome* di ragazzini che vogliono dimostrare, magari anche in modo inconsapevole, di controllare un territorio, in periferia come in centro. La risposta è qualche episodica retata. Non basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I media

«Spesso si crea solo un panico morale che genera confusione improduttiva»



I progetti

«Nei rioni a rischio sono già state messe in campo numerose iniziative»



La madre di Arturo

«Ha ragione quando chiede risposte rapide ma spesso serve tempo»

I giovani di periferia

«Se si attacca il quartiere i delinquenti si sentono eroi e si chiudono a riccio»



L'educatore

Cesare Moreno, il maestro di strada che da anni è impegnato per il recupero dei giovani della periferia orientale di Napoli, in particolare quelli di San Giovanni a Teduccio



L'attività teatrale

«Chi lavora assieme a noi per le messinscena è tenuto lontano dai guai»

L'accoglienza**«Così portiamo via dalla strada i ragazzi a rischio»**

Hanno da sei a sedici anni
e frequentano l'Educativa
della III Municipalità

Giuliana Covella

«Dopo la scuola preferisco stare qui, piuttosto che in strada, dove c'è il rischio di finire come quel ragazzo a via Foria». Roberto, 15 anni, mostra di avere le idee chiare, mentre spiega come trascorre i suoi pomeriggi con i ragazzi dell'Educativa territoriale della III Municipalità nella sede dell'istituto comprensivo Navaro-Cavour in via Sant'Antonio a Capodimonte. «Quel ragazzo» a cui fa riferimento è Arturo, il 17enne accoltellato prima di Natale in via Foria da una banda di ragazzini. «Conosciamo bene quella storia - dicono Roberto e i suoi compagni - e non vogliamo finire anche noi sulle pagine dei giornali, come le baby gang». E a dargliene l'opportunità è il progetto "Le ali per crescere" dell'associazione "Terra mia" contro bullismo e disagio giovanile. Un progetto in cui 80 minori a rischio sono stati salvati dalla strada. «Sono bambini e ragazzi dai 6 ai 16 anni - spiega il coordinatore Salvatore Antuoni, che opera insieme ad altri sei educatori - vengono da Rione Sanità, Capodimonte, Ponti Rossi, Miracoli, via Foria, salita Moiarriello e dai Vergini, e partecipano tutti i giorni (dalle 15 alle 19) alle nostre attività». Ragazzi che - pur provenendo da contesti difficili (sono tutti figli di pregiudicati, genitori separati e non riconosciuti) - hanno sogni e speranze per il loro futuro. Come manifestano nei laboratori che seguono quotidianamente. Tra questi "Il sentiero delle emozioni" e "Il Parlamentino", in

cui raccontano le loro vite nei quartieri a rischio in cui vivono e dove prendono decisioni importanti, proprio come in Parlamento, per cambiare il contesto che li circonda. «Mi piace condividere le mie giornate con gli altri ragazzi - racconta entusiasta Teresa, 13 anni, col papà ai domiciliari - qui facciamo tante cose, come creare opere d'arte realizzate con materiali riciclati; tante attività sportive come la pallavolo, il calcio o il ping pong; ma cerchiamo anche di migliorare il nostro italiano con il laboratorio di lettura creativa».

Tante le storie, tra cui quella di Rosy, 15 anni, abbandonata dal padre quando era piccola («e che ora è tornato perché vorrebbe che la figlia si occupasse di lui»), sogna di diventare un architetto: «perché mi piace l'idea di progettare la mia casa da sola un giorno». O Ciro, iscritto all'Istituto per geometri Della Porta, che ama disegnare, «perché coltivare le proprie passioni è importante», dice. O come Imma, 6 anni appena, figlia di una ragazza madre, che ha un unico desiderio, come ammette con voce timida: «da grande voglio fare la ballerina». «Arrivano da noi o con il passaparola o perché segnalati dalle scuole, dai servizi sociali e dalla Municipalità - spiega Antuoni - in media dovremmo averne 48 al giorno ma ne abbiamo attualmente 80. E ne siamo soddisfatti perché ciò significa che le stesse famiglie, che sono coinvolte una volta al mese nei laboratori su una tematica specifica, hanno colto l'importanza del progetto. Lo scopo di "Le ali per cre-

scere" è proprio la lotta al disagio e la creazione di un centro di educativa insieme ai genitori di questi ragazzi per farli crescere in maniera sana». Non manca tuttavia chi ha abbandonato il percorso: «Avevamo un ragazzo che era stato accoltellato da coetanei e un altro che, in circostanze diverse, aveva invece accoltellato. Entrambi, per motivi diversi, non sono più venuti ai laboratori. È chiaro che può succedere, ma se riusciamo a salvarne anche la metà degli 80 che abbiamo, quella sarà una sfida vinta». La stessa vinta da Raffaele, uno degli educatori che segue il gruppo degli adolescenti e che da ex ragazzo a rischio oggi è tra le migliori professionalità del progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Contro bullismo e disagio giovanile
il centro accoglie 80 giovani al giorno



Il gruppo I ragazzi dell'Educativa della III Municipalità

SE SI ROMPE IL PATTO TRA DOCENTI E FAMIGLIE

Antonio Mattone

Cosa c'è dietro il malessere che sta vivendo la scuola italiana, emerso con le recenti aggressioni subite dagli insegnanti da parte di genitori e persino da alcuni alunni? Episodi che sono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno più diffuso che probabilmente tante altre volte resta nell'anonimato, ma che sembra essere cronaca quotidiana nelle classi e nei corridoi degli istituti della penisola. Quello che appare evidente è che si è rotto quel patto di corresponsabilità tra insegnanti e famiglie che era alla base del processo di crescita e di apprendimento di tante generazioni. Un corto circuito generato innanzitutto dai cambiamenti e dalla disgregazione del tessuto sociale e familiare a cui la scuola non è riuscita a tenere testa.

Con un corpo docente che con oltre 50 anni di media è il più vecchio in Europa, che ha perso entusiasmo, autorevolezza ed energie, la scuola italiana appare impreparata di fronte agli scenari contemporanei e non riesce ad entrare in sintonia con gli studenti di oggi che hanno problemi e situazioni ambientali e familiari diverse da quelle con cui erano abituati ad interagire.

«La famiglia non c'è più», dicono i docenti. C'è una profonda solitudine e un grande vuoto in tanti giovani, che nel migliore dei casi vedono i genitori solo alla sera, quando invece non sono del tutto assenti. Una mancanza di punti di riferimento e di affetti che si finisce per cercarli in una isterica comunicazione virtuale, tra chat, smartphone e social. E così restano prigionieri di un mondo in cui non si

riconoscono e non si sentono riconosciuti, una mancanza di identità che li rende nevrotici, agitati e impauriti. E con questi stati d'animo arrivano la mattina a scuola fino a diventare aggressivi per un rimprovero o un cattivo voto. Certo non bisogna mai giustificare o minimizzare i gesti violenti, anche perché la responsabilizzazione della propria condotta è il primo tassello di un processo educativo che sembra essersi dissolto.

Le difficoltà e le incomprensioni con il mondo degli adulti le raccontano con grande lucidità alcuni ragazzini di una scuola media di Scampia. In un tema, una adolescente di 13 anni afferma che vorrebbe essere il televisore di casa sua, perché è la cosa che viene più tenuta in considerazione dalla mamma e dal padre, persino più del suo fratellino piccolo.

> Segue a pag. 24**Dalla prima di Cronaca**

Se si rompe il patto...

Antonio Mattone

Le attenzioni maggiori si riversano su questo oggetto e allora «mi chiudo nella mia stanza e leggo un libro, oppure vado sui social». Altri suoi coetanei sentono la «mancanza di empatia con i propri insegnanti», un dialogo che si è interrotto per il clima di diffidenza e di prudenza che si respira, e che ha indotto dirigenti scolastici e genitori a raccomandare di non sbilanciarsi troppo.

La perdita di dignità dei professori è vista come una grande mortificazione. La scuola non è solo didattica e programmazione ma innanzitutto accoglienza, ascolto delle domande dei giovani che hanno un grande bisogno di sentirsi accettati e considerati. I maestri dovrebbero trasmettere il concetto che la valutazione di una interrogazione o di un compito non riguarda un giudizio complessivo su di loro, ma

una performance specifica. Lo spiega con estrema chiarezza Antonio quando afferma che «a volte gli alunni sono solo numeri e cognomi senza mai essere guardati in faccia e quindi senza essere considerati come delle persone». Analogamente, riprende Simone, «i maestri dovrebbero entrare in relazione con gli alunni in un rapporto basato sulla fiducia e sull'ascolto reciproco». Quando si parla di un insegnante - conclude il ragazzo - «ci si sofferma solo sulla preparazione culturale che ci deve fornire, ma il suo ruolo è qualcosa di più profondo, è quello di un educatore che deve superare ogni aspettativa e che ricorderemo per tutta la vita». Queste parole rappresentano un appello senza repliche, una prospettiva da seguire senza indugi. Purtroppo a volte i genitori, che per primi hanno perso l'autorevolezza verso i figli, scaricano sugli insegnanti le loro incertezze e mancanze. Ed ecco che in-

tervengono a loro difesa con veemenza fino alla violenza per ostentare il loro interesse, si intromettono nelle scelte didattiche, parlano di favoritismi, incrinando quel rapporto fiduciario tra scuola e famiglia che ha come effetto domino quello di far perdere il rispetto dei maestri. La scuola è sola, gli insegnanti si sentono in trincea e impotenti, ma bisogna anche dire che talvolta è tutta la rete educativa e di servizi ad essere latitante. Un dirigente scolastico mi racconta di denunce e segnalazioni ai servizi sociali cadute nel vuoto. Se manca un'azione sinergica e condivisa il lavoro dei docenti perde forza e viene meno la loro missione, che non lo dimentichiamo è quella di formare nuove generazioni per il futuro del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La solidarietà

Giocattolo sospeso

A Palazzo San Giacomo cerimonia finale con i comici di Made in Sud e consegna di centinaia di doni

Alessandra Gargiulo

Il grande cuore dei napoletani ha scelto la strada della solidarietà e della condivisione in favore dei più piccoli e meno fortunati, così da ridare loro la speranza di un balocco. Dopo il successo della prima edizione, lanciata nel 2016, anche questa volta l'iniziativa del «Giocattolo sospeso», promossa dall'assessorato ai Giovani del Comune e dall'associazione Tutti a Scuola, si è chiusa con un altro pesante carico di regali per i bambini di famiglie bisognose. Raccolti in totale più di ottocento giocattoli di cui centocinquanta già consegnati nel periodo natalizio alle famiglie che ne hanno fatto richiesta e altrettanti donati dalla società distributrice del Monopoli edizione Napoli. Nel portare a compimento l'intero progetto, una cerimonia ufficiale ne festeggerà i nuovi brillanti risultati. L'appuntamento è per giovedì (ore 10.30) presso la sala Giunta di palazzo San Giacomo: qui per una mattinata sembrerà di nuovo Natale per riviverne lo spirito d'amore e generosità che da sempre lo contraddistingue, lo stesso che ha caratterizzato

anche la seconda edizione del «Giocattolo sospeso». Un «incantesimo» dalla formula semplice: chi voleva, acquistava un giocattolo in uno dei quindici negozi aderenti all'iniziativa che avrebbe poi custodito il regalo. Così è stato donato il sorriso a quasi un migliaio di bambini, accompagnati dall'ilarità de «la milf e lo gnu'... rante» di Made in Sud, al secolo Maria Bolignano e Alessandro Bolide, quest'anno tra i testimonial d'eccezione della campagna di solidarietà e attesi protagonisti anche nella cerimonia di giovedì. Con loro, naturalmente, parteciperanno tutte le persone che hanno speso le loro energie - meglio di qualsiasi elfo di Natale - nella realizzazione del progetto: i presidenti delle commissioni consiliare Scuola, Giovani e Welfare, rispettivamente Luigi Felaco, Claudio Cece e Maria Caniglia, la consigliera comunale Laura Bismuto oltre a tutte le giocattolerie e associazioni che vi hanno aderito: da Junior Giocattoli, Casa Mia, Natullo Toys, a Leonetti, La Girandola, Arcobaleno Toys, Arcobalocchi, Imaginarium, Gerardi e Fortura, Baby bendrew, Bibi, Giochi in legno, idee regali e carillon, che riceveranno degli attestati di ricono-

scimento per aver reso il tutto possibile. Al termine poi, grazie alla collaborazione con Motor Village Napoli, un furgone carico di tutti i giocattoli sospesi partirà da palazzo San Giacomo per raggiungere ciascuna delle sedi associative in un percorso che dai Quartieri Spagnoli, Santa Lucia, Sanità e Forcella arriverà fino a Pianura, Soccavo, Ponticelli, Barra, Fuorigrotta e Chiaiano. Come fosse ancora Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Raccolti
nelle feste
oltre 800
giocattoli
di cui 150
consegnati
a Natale

Gialli partenopei De Giovanni presenta la sua nuova eroina «La mia Sara, una Ricciardi in gonnella»

Ida Palisi

Non si trucca, non si tinge i capelli ed è un'ex poliziotta. Si chiama Sara e promette di essere l'erede del commissario Ricciardi perché, come lui, ha doti particolari anche se non paranormali. È la protagonista di una nuova serie firmata da Maurizio de Giovanni che

uscirà ad aprile nella nuova collana Nero Rizzoli, un paio di mesi prima del penultimo romanzo con il poliziotto che vede i morti. E sempre come lui, nato dall'incrocio dello scrittore con una zingarella, anche il personaggio di Sara è stato ispirato da un incontro molto particolare.

>A pag. 15

Giallo napoletano

«Vi presento Sara, Ricciardi in gonnella»

De Giovanni lancia una nuova eroina, poliziotta che si muove tra Vomero e periferia

Ida Palisi

Non si trucca, non si tinge i capelli ed è un'ex poliziotta. Si chiama Sara e promette di essere l'erede del commissario Ricciardi perché, come lui, ha doti particolari anche se non paranormali. È la protagonista di una nuova serie firmata da Maurizio de Giovanni che uscirà ad aprile nella nuova collana Nero Rizzoli, un paio di mesi prima del penultimo romanzo con il poliziotto che vede i morti. E sempre come lui, nato dall'incrocio dello scrittore con una zingarella, anche il personaggio di Sara è stato ispirato da un incontro.

«Una notte», racconta de Giovanni, «vidi in un'automobile ferma con il motore acceso una donna al volante, con i capelli grigi ma non vecchia. Indossava i mezzi guanti, quelli che lasciano le dita scoperte, e fissava nel vuoto. Questa immagine mi colpì molto.

Tornai a casa e poi uscii dopo un

quarto d'ora, guardai ma l'auto non c'era più e il suo posto era asciutto, anche se pioveva a dirotto. Si vede che era rimasta ferma per molto tempo. Mi sono chiesto chi fosse, che cosa ci facesse lì, che cosa ci fosse dietro il suo tormento: una sorveglianza, un'attesa, dei pensieri particolari. Così è nata l'idea del nuovo personaggio». L'eroina ha 55 anni e si muove tra la collina del Vomero e la periferia napoletana, in epoca contemporanea. Ha attitudini speciali che la rendono tutt'altro che anonima, nonostante l'apparenza semplice: una donna fuori dal comune come tutte quelle di de Giovanni, anche le non belle come Enrica (la giovane amata da Ricciardi). Per Sara sono in programma due romanzi, intervallati dal seguito dei «Guardiani», mentre sono state appena chiuse le sceneggiature tratte da sei libri della serie di Ricciardi: *Il senso del dolore*, *La condanna del sangue*, *Il posto di ognuno*, *Il giorno dei morti*, *Vipera* e *In fondo al tuo cuore*. Storie di passioni e illusioni, di miserie e di gelosie, che vanno dall'omicidio in inverno di un tenore al San Carlo e dai primi incontri con la bellissima vedova Livia e con la dolce Enrica, passando per una Napoli dai mille volti, dall'usura, ai circoli fascisti, agli orfanotrofi, alle case chiuse, fino al caldo luglio della

festa della Madonna del Carmine. Sono i primi libri, è esclusa solo da questa prima riduzione televisiva la vicenda della suora ambigua in *Per mano mia*.

«Mancano ancora regista e cast ma si prospetta come una produzione di qualità alta. Come tutti gli scrittori spero che siano fedeli al testo nonostante la grande differenza di linguaggio». Nessuna idea su chi possa vestire i panni del tenebroso commissario cilentano: vari i nomi fatti in passato, da Luigi Lo Cascio a Luca Marinelli (reduce dalla fiction di Raiuno su Fabrizio De André) ma lo scrittore questa volta non esprime preferenze. «Mi auguro solo che sia meridionale», dice de Giovanni che non farà, al momento, alcun cameo, neppure quello del brigadiere Maione, pur avendo costruito la «spalla» di Ricciardi a sua immagine e somiglianza. Due ancora i libri del ciclo, in uscita nell'estate di quest'anno e del prossimo. Poi scoppia la

guerra: «Finirò la serie ma non è detto che muoia, però preferisco fermarmi prima, piuttosto che troppo tardi. Quando non lasci fermo un personaggio come accade a Maigret o Montalbano ma lo fai invecchiare e cambiare, è giusto che sia così. Per questo anche i "Bastardi" avranno una fine».

Tre i romanzi previsti per i poliziotti del commissariato di Monte di dio, mentre si chiudono in primavera (messa in onda in inverno su Raiuno) le riprese in città della seconda serie della fiction, con sei puntate per la nuova regia di Alessandro D'Alatri: la prima sarà tratta da

Cuccioli, la seconda dal romanzo *Pane* e la quinta dall'ultimo, *Souvenir*, mentre altre tre saranno girate su sceneggiature originali. In cantiere, infine, due testi per il teatro, con la produzione del Diana: uno tratto da *Il resto della settimana* (Rizzoli 2015), romanzo di costume ambientato in una Napoli in preda alla febbre calcistica, e un altro del tutto originale.

Il personaggio

Ha 55 anni, non si trucca e non si tinge i capelli ha delle doti particolari: «Per lei almeno due libri»



Addio al commissario

«Ancora due romanzi poi chiudo la serie»



Bestseller Maurizio de Giovanni ritratto attraverso i vetri del Gambrinus. A sinistra, il commissario Ricciardi a fumetti

L'ex convitto «delle Monachelle» è diventato **Terzo Paradiso**

Un'azione di cittadinanza attiva per valorizzare uno spazio. «No alla dismissione del bene»

Luoghi non muoiono, vivono al massimo lunghi periodi di stasi. Anche l'ex convitto femminile San Paolo di Pozzuoli, a pochi passi dal mare nella frazione di Arco Felice, versava in una condizione di morte apparente, fino a quando il 25 aprile dello scorso anno (mai data fu più simbolica) un gruppo di settanta persone, tra associazioni e volontari, si è rimbeccato le maniche e ha iniziato a ripulire lo spazio esterno di quello che, dal Novecento in poi, dopo esser stata una fabbrica navale, è divenuto orfanotrofio e poi successivamente il convitto femminile detto «delle Monachelle».

«Attraverso un'azione di cittadinanza attiva che ha coinvolto anche gli adiacenti

istituti Pareto e Pergolesi – spiega l'artista Davide Carnevale, membro del Comitato Monachelle – abbiamo riscoperto un tesoro che intendiamo valorizzare per restituirlo ai cittadini nel rispetto della sua originaria funzione sociale». Abbandonato al degrado e all'incuria da 35 anni, l'edificio è di proprietà del **Comune di Napoli** che lo ha messo in vendita da circa quattro anni per far fronte al dissesto finanziario. «Intendiamo opporci alla dismissione del bene – prosegue Carnevale – e far rispettare il vincolo di destinazione d'uso per realizzare un ostello internazionale della gioventù e sviluppare, oltre alla videoteca e biblioteca, laboratori di falegnameria, ceramica e musica, nonché

realizzare un archivio fotografico e narrato. Ad oggi abbiamo creato cisterne per la raccolta di acqua piovana, ricavato orti urbani e costruito un palco all'interno che è stato inaugurato dall'orchestra di flauti del Pergolesi».

Un progetto che guarda lontano e che oggi viene rappresentato dall'insegna recante la scritta «Terzo Paradiso» (il riferimento è alla mission dell'artista Michelangelo Pistoletto) e dal murales ispirato alla tomba del tuffatore di Paestum dell'artista Nino Come che supporta la battaglia per le spiagge libere, altro obiettivo del comitato Monachelle: «Vogliamo ribaltare la gestione della linea di costa che va da Nisida a Capo Miseno – spiega ancora Carnevale

– in mano ai privati per l'80% e realizzare una pista per disabili che va fino al mare».

Una bella storia di uomini e donne, questa che si sta sviluppando intorno all'ex convitto, che intendono ricucire il rapporto tra le persone e i territori dove ogni giorno consumano le proprie vite.

Anna Marchitelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono

Attualmente sono 120 i volontari capeggiati dall'artista Davide Carnevale che si occupano dell'ex convitto, a cui si uniscono gli studenti e il personale degli Istituti Pareto e Pergolesi



Borse di studio per gli studenti delle scuole superiori

La Regione mette a disposizione 12.380 bonus cultura da 400 euro per ragazzi con famiglie che hanno un reddito basso
Domande entro il 12 marzo

Il bonus cultura voluto dal governo Renzi per i diciottenni fa scuola in Campania. Dove la Regione ha appena pubblicato sul Bollettino ufficiale un avviso per gli studenti delle scuole superiori della regione: Santa Lucia mette a disposizione dei ragazzi 12.380 borse di studio. Valgono 400 euro l'una. Sono 400 euro che gli studenti possono spendere per l'acquisto di prodotti culturali (libri, innanzitutto) o per la fruizione di iniziative culturali: cinema, spettacoli teatrali, concerti). Borse di studio valide per l'anno scolastico 2017/2018 (anche se l'anno scolastico è già oltre la metà del suo corso) e offerte agli studenti delle scuole superiori pubbliche o parificate. Purché i ragazzi e le loro famiglie siano in condizione di svantaggio economico: per avere diritto alla borsa, infatti, gli studen-

ti devono esibire un Isee che non superi i 15 mila 748,48 euro.

L'iniziativa è stata presentata ieri dal governatore De Luca e dall'assessore all'Istruzione Lucia Fortini. «La giunta regionale - afferma l'assessore - dimostra, attraverso una misura strutturale, di voler puntare sull'istruzione e la scuola per combattere il disagio giovanile, sostenendo le famiglie nel percorso di educazione dei figli».

La misura messa in campo prevede uno stanziamento di 5 milioni e 100 mila euro, ma ne vincola l'erogazione a dei requisiti, primo dei quali, appunto, la condizione economica dello studente, nonché la sua iscrizione in un istituto superiore. «La procedura di erogazione delle borse di studio - aggiunge l'assessore Fortini - sarà rapida. E per chiedere le borse il meccanismo di presentazione delle istanze

è agile e trasparente». Si fa on line. Attraverso un'apposita piattaforma all'indirizzo <https://iostudio.regione.campania.it>. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata alle ore 13 del 12 marzo. «Vogliamo aiutare i ragazzi bisognosi che vogliono investire in cultura e istruzione e tenersi al passo coi loro coetanei» puntualizza Lucia Fortini. E nella procedura saranno coinvolti anche gli uffici amministrativi degli istituti scolastici, ai quali la Regione chiede di supportare le famiglie nella compilazione delle domande.

- b.d.f.